

## Quarantacinque

di Emilio Villa

Stavano schiacciati sotto il portone come una pigna di sassi,  
ma che bisognava ingozzarsi anche il fiato,  
ma tenere ben bene l'odio stretto al pomo della gola  
e ai fianchi, perché l'assalto all'ultima carovana  
era da un momento all'altro, ancora poco, niente: un segnale,  
all'altezza della pertica del trolley.

Ha strisciato sopra gli embrici una sirena lunga,  
gli abbaini ne sapevano molto più degli altri:  
mancava perfino la volontà di stare al mondo.

Ma poi frignava un fiato grigioverde,  
da aperture filiture crepe saracinesche e compensati,  
quando nel mattino colore d'erba ruta  
siamo andati di fuori a contare i primi morti, i cadaveri  
borlati giù come birilli, come pere tocche: i cani  
spenti tra un marciapiede e quello in faccia, con la schiena  
sugli strisci dei battistrada e sopra la pollina  
di cavallo, o con il ventre incollato sugli assiti:  
un po' di cervello sulla lamiera con i manifesti.

Ma poi frignava un fiato grigioverde  
da aperture filiture crepe saracinesche e gelosie:  
come una cesta piena di anguille matte  
era la nostra simpatica città, e sordo agli spari  
il nemico rotolava con la bava nera; cani  
spenti sopra un marciapiede o quello di faccia,  
i vetri sbarrati, e il solito cervello qua e là a pezzi e bocconi.  
Ma un fiato frignava grigioverde, caro Mario,  
da aperture filiture crepe saracinesche e dal tombino.  
“Però non dalle ganasce inchiodate di quei porchi”  
diceva uno della gap a un po’ di gente, e “tiratevi via,  
non ci tirate fuori più neanche una parola dalla bocca,  
né un argomento, né ragione, manco a tirarla col rampino”.  
La sera che è venuta quella sera sui quadrelli  
rossi delle macerie e vari caseggiati, un partigiano  
della gap, un tipo evoluto, sanguinario e buono  
aveva il braccio insecchito: senti  
ancora tre ariette di sudore sull’addome,  
nell’erba dei capezzoli, e sotto il coppino,  
e un fil di refe rosso, un filo di sangue dal costato:  
la febbre grattava dove c’è la cintura di corame: era  
“il grano profumato che verrà dall’URSS, in una volta  
sola, una vera manifestazione” pensò, e chiuse gli occhi,  
che erano già da spaccare col martello.

*5 gennaio 2010*